

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXI - N° 19

Domenica 22 maggio 2022

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Il lavoro c'è, manca la manodopera Edilizia e turismo in affanno



• Gianfranco Pala

Del problema si sono occupati i mezzi di comunicazione a più riprese. Edilizia e turismo, sembrano essere i settori che maggiormente soffrono la mancanza di risposta all'offerta lavorativa. La causa sembra essere quella indicata da più parti, non ultima la politica, che mette il reddito di cittadinanza, sul banco degli imputati. "Nessuno lavorerebbe se venisse pagato per stare a casa". Questo è ciò che da più parti si evidenzia. Le imprese del turismo faticano non poco, a trovare dipendenti. Ma non è appunto l'unico settore. Anche il mondo dell'edilizia, che sembrava poter, insieme all'industria turistica, ridare fiato ad una economia in grande affanno, a causa della pandemia, accumula un disarmante, quanto desolante, diniego di

impiego. Si dà la caccia al lavoratore da assumere nei diversi settori, ne abbiamo citato solo due, ma ce ne sono altri, come il variegato mondo dell'artigianato, della pastorizia. Un mondo di saperi e di sapori che rischia l'estinzione, anche nei nostri piccoli centri dell'interno che fino a qualche decennio fa, pullulavano di figure prestigiose che davano lustro alle tante preziose capacità di lavoro e di professionalità. Dai fabbri all'arte dolciaria e del pane, dall'estrazione e lavorazione del sughero. Dove sono finiti questi preziosi tesori della nostra cultura? È quasi completamente scomparsa la volontà di apprendere antichi mestieri, non perché non siano redditizi, ma semplicemente perché richiedono impegno e sacrificio, sia nella fase di apprendistato, e sia nella loro concreta realizzazione.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Cammino sinodale: a Roma l'incontro dei referenti diocesani

7 • VITA ECCLESIALE

Beatificazione di Padre Giovanni Antonio Solinas

9 • CRONACHE DA OZIERI

Una sala della biblioteca diocesana dedicata a don Renato Iori

DOMENICA DEL PAPA

È l'amore che salva

“Vidi un cielo nuovo e una terra nuova”. L'Apocalisse ci aiuta, anzi ci introduce e ci fa comprendere meglio il Vangelo di questa domenica, incentrato sul tema dell'amore, su quel “comandamento nuovo” che Gesù dice ai suoi discepoli nel Cenacolo. È un passo indietro rispetto alle pagine che abbiamo letto nelle domeniche precedenti, e il momento in cui il Signore sta consegnando il suo testamento – “come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”, leggiamo in Giovanni – “il criterio fondamentale per discernere se siamo veramente suoi discepoli oppure no”, commenta Papa Francesco nell'omelia pronunciata durante la celebrazione per la canonizzazione di dieci beati, tra i quali Titus Brandsma e Charles

de Foucauld, alla quale ha partecipato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il Vangelo, nella parte omessa, ci dice che Giuda, presente con gli altri discepoli, dopo aver ricevuto il cibo dalle mani di Gesù lascia la sala – “era notte” scrive Giovanni – per “inoltrarsi nella notte del tradimento. Notte di “emozione e preoccupazione”, afferma il Papa, perché il Maestro sta lasciando i suoi, sa che lo aspetta il tradimento da parte di uno di loro, e la morte sul Calvario. “Proprio nell'ora del tradimento – afferma il vescovo di Roma – Gesù conferma l'amore per i suoi, perché nelle tenebre e nelle tempeste della vita questo è l'essenziale: Dio ci ama”. La notte del rifiuto è scesa su Giuda che, lasciando la

sala, esce anche dallo spazio di quell'amore che tutto avvolge e tutto illumina. Proprio l'amore traccia il “profilo della santità cui ogni cristiano è chiamato. Al centro – afferma Francesco – non ci sono la nostra bravura, i nostri meriti, ma l'amore incondizionato e gratuito di Dio, che non abbiamo meritato”. Il mondo, afferma ancora, “vuole spesso convincerci che abbiamo valore solo se produciamo dei risultati, il Vangelo ci ricorda la verità della vita: siamo amati. E questo è il nostro valore: siamo amati”. Di più, il Signore ci ha amati per primo e continua a amarci; una verità, afferma Francesco, che cambia l'idea che spesso abbiamo della santità: “insistendo troppo sul nostro sforzo di compiere opere buone, abbiamo generato un ideale di santità troppo fondato su di noi, sull'eroismo personale, sulla capacità di rinuncia, sul sacrificarsi per conquistare un premio. È una visione a volte troppo pelagiana della vita, della santità.

Pare che comunque la ricerca di manodopera sia da estendere anche ai corrieri, per le consegne a domicilio. Non è chiaro se la colpa sia da attribuire, almeno per il settore turistico, hanno rilevato gli esperti del settore, al reddito cittadinanza, oppure alla precarietà, legata, almeno in Sardegna, alla stagionalità dell'impiego. È vero che, il turismo isolano, non ha tempi dilazionati durante tutto l'anno, e di conseguenza, anche scarsa certezza di un lavoro sicuro e continuativo. Così come è vero che, in questi due anni, in modo particolare, per tantissime famiglie il reddito di cittadinanza ha rappresentato l'unica risorsa. Ma è altrettanto vero che, per diverse ragioni che sono ben note, occorre apportare urgenti e radicali modifiche a questo sistema, evitando che, anche chi non ne ha diritto, chi ha la possibilità di lavorare, e chi lo percepisce in forme illegali e improprie, sia perseguito e riportato nella legalità. Se il reddito di cittadinanza nasce con un preciso intento, che può essere condiviso, le

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

forme di attuazione, in questi anni lo sono state meno. E se è vero che, talvolta, la sua indiscriminata attuazione è causa di questa situazione che mette in crisi diversi settori lavorativi, allora è urgente intervenire. La nostra Repubblica pone come presupposto della dignità della persona, il lavoro, allora non sono ulteriormente tollerabili forme di parassitismo o di semplice assistenzialismo, che ledono proprio i principi della dignità umana. Infatti, queste due forme di aiuto, non sono compatibili neppure con la carità, che si avvale proprio, nella sua espressione più alta, della difesa e tutela della dignità. Assistenza e carità, infatti, nulla hanno a che vedere con l'elemosina, proprio perché il rischio, oltre che, non arrecare con se accompagnamenti educativi per chi riceve, ingenera disaffezione al lavoro, insieme alla mancanza di un sano rapporto sociale. **Lo stesso principio ispiratore**

lo definisce come integrazione al lavoro, e non sostitutivo di esso. E' una misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale. Si tratta di un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari. Ora se questo è vero, non esiste forma più alta e nobile, per contrastare l'esclusione sociale, che mettere a frutto le potenzialità che ciascuno ha, proprio con il lavoro. Non a caso la misura stessa prevede un percorso di reinserimento nel mondo del lavoro, perciò la possiamo definire una misura transiente, non permanente. *Il Reddito di cittadinanza è associato ad un percorso di reinserimento lavorativo e sociale, di cui i beneficiari sono protagonisti sottoscrivendo un Patto per il lavoro o un Patto per l'inclusione sociale.* Si riuscirà a superare le criticità che stanno emergendo, e restituire dignità al lavoratore e al lavoro? La politica, che ha il dovere di percorrere questa strada, è obbligata, in coscienza a dare risposte alla società.

AGENDA DEL VESCOVO



MERCOLEDÌ 18

Ore 19:00 – OZIERI (Cattedrale) – Lectio Divina con il Vescovo

GIOVEDÌ 19

Ore 19:00 – BONO – Lectio Divina con il Vescovo

VENERDÌ 20

Ore 18:30 – SAN NICOLA – Formazione animatori per l'Oratorio cittadino

SABATO 21

Mattina – CAGLIARI (Seminario Regionale) – Celebrazione con i Ministeri

DOMENICA 22

Ore 10:00 – OLBIA (N.S. de La Salette) – Celebrazione Eucaristica

DA LUNEDÌ 23 A VENERDÌ 27
ROMA – Conferenza Episcopale Italiana

SABATO 28

Ore 10:30 – PADRU – S. Messa Festa di S. Elia

Ore 17:30 – MONTI – Santa Cresima

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA - LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU - RAIMONDO MELEDINA -
VIVIANA TILOCCA - ELENA CORVEDDU - ANNA-
LISA CONTU - MARIA GIOVANNA CHERCHI - MA-
RIA FRANCESCA RICCI - MARIA BONARIA MEREU
- GIUSEPPE MATTIOLI - PIETRO LAVENA - MAURA
COCCO - DIEGO SATTÀ - STEFANO TEDDE - LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA - ANNA SASSU - MARIA MANCA
• ANDREANA GALLEU - ELISA IACOMINO - PIERO
GALAFFU - SALVATORINA SINI - PIETRO CHIRI-
GONI - GIANPIERO CHERCHI - DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959

Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce del logudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 - Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 - benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 - Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 19 maggio 2022

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica voicedellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

CHIESE IN ITALIA

Cammino sinodale: a Roma il secondo incontro nazionale dei referenti diocesani

Tre giorni di confronto costruttivo e discernimento, al lavoro su dieci temi salienti, enucleati dalle sintesi diocesane espresse al termine del primo anno della fase di ascolto del Cammino sinodale della Chiesa italiana. A distanza di due mesi dal primo incontro di marzo, 242 referenti diocesani (laici, presbiteri e diaconi, consacrate e consacrati) e 12 vescovi delegati dalle Conferenze episcopali regionali si sono ritrovati dal 13 al 15 maggio in una struttura nella periferia di Roma per il loro secondo incontro nazionale.

“Nonostante la pandemia abbia rallentato, almeno nei mesi invernali, il percorso avviato in autunno, abbiamo ‘scaldato i motori’ e le nostre diocesi hanno vissuto il percorso con crescente entusiasmo; ne fanno fede i circa cinquantamila incontri sinodali, confluiti nelle duecento sintesi diocesane”, ha sottolineato durante l’apertura di venerdì mons. Erio Castellucci, arcivescovo abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, vicepresidente Cei e membro del Gruppo di coordinamento nazionale del Cammino sinodale.

Di particolare intensità è stata la giornata di sabato. A partire dal testo di servizio elaborato dal Coordinamento nazionale – un lavoro poderoso di lettura e sintesi di duecento relazioni diocesane, che ha coinvolto l’equipe in questa prima metà di maggio – i lavori di gruppo si sono concentrati sull’analisi di due nuclei, dopo la

lettura dell’intero documento con dieci temi fondamentali: ascoltare, accogliere, relazioni, celebrare, comunicazione, condividere, dialogo, casa, passaggi di vita e metodo. Ogni gruppo ha poi trasmesso alla segreteria le valutazioni generate nel confronto, a seguito del quale c’è poi stato lo spazio per un’ulteriore riflessione sulla risonanza più ampia di questa fase narrativa.

L’indomani, la conclusione assembleare dell’incontro, dopo la Santa Messa del primo mattino. Sulla base delle osservazioni ricevute, l’equipe nazionale ha prodotto un nuovo testo di servizio dove l’analisi dei dieci nuclei è stata arricchita dal discernimento operato dai singoli gruppi. Si è trattato di un lavoro delicato, che ha aggiunto alcuni rilievi al testo originario senza però volersi sovrapporsi ad esso, nel rispetto dell’espressione più autentica dell’ascolto raccolto nelle Chiese locali e mettendo in luce come alcuni temi espressi dalle sintesi diocesane – si pensi, solo per citare alcuni temi, al ruolo delle donne nella Chiesa, all’organizzazione gerarchica e “pretocentrica” delle parrocchie, all’accettazione/riconoscimento/accolgenza delle diversità – richiedano un’approfondita analisi pastorale e teologica. Altro aspetto da sottolineare, emerso già durante i lavori di gruppo, è stato poi il comune riconoscersi nel testo presentato, segno di un Sinodo che è davvero un cantiere in costruzione, un processo avviato al cui



interno ognuno ha saputo riconoscere – anche se non espressamente citato – il contributo offerto.

La sintesi curata dal Coordinamento nazionale e arricchita dal discernimento operato dai referenti diocesani sarà ora sul tavolo dei vescovi italiani durante l’Assemblea generale della Cei, in programma dal 23 al 27 maggio. Il Cammino sinodale sarà infatti uno dei temi all’ordine del giorno, alla quale prenderanno parte anche due delegati individuati dalle Conferenze episcopali regionali, chiamati a portare il loro contributo al confronto: per la Sardegna saranno presenti don Mario Farci (diocesi di Cagliari) e Bernardetta Nieddu (diocesi di Sassari). “In questo modo è la rappresentanza dell’intero popolo di Dio, nelle sue componenti, a leggere quanto lo Spirito sta dicendo alle nostre Chiese”, rileva mons. Castellucci ricordando che “a fine maggio verranno riconsegnate ai territori, per un ulteriore discernimento, le proposte su cui avviare il secondo anno di ascolto capillare”.

Un importante momento è stato poi vissuto dopo la cena del sabato. Le varie delegazioni regionali si sono riunite con il loro vescovo delegato per un momento di conoscenza e confronto. Per la Sardegna era presente il vescovo di Ozieri mons. Corrado

Melis che ha incontrato la decina di referenti provenienti dalle diocesi sarde presenti a Roma (Cagliari, Iglesias, Ozieri, Alghero Bosa, Sassari, Tempio Ampurias), tra loro laici e presbiteri, uomini e donne. Nel confronto non sono state nascoste le difficoltà, nessuno ha difatti ommesso di citare le fatiche, le diffidenze, la distanza di molti sacerdoti dalla proposta sinodale, ma è soprattutto emerso il segno della speranza, la percezione di vivere un’occasione da non perdere, un momento con grandi potenzialità, per la nostra Chiesa e per le nostre comunità. Lo stesso mons. Melis ha sottolineato la bellezza del coinvolgimento di tante persone e della conferma di una vitalità importante anche in un momento difficile come questo, la presenza di attese che non possiamo tradire e che chiamano tutti a proseguire con impegno nel Cammino, con un metodo e uno stile nuovo che è stato sottolineato da tutti i referenti.

Anche a livello regionale, questo primo incontro è stato solo il primo passo di un coordinamento per continuare nel dialogo e nelle successive fasi del Cammino. A livello nazionale, la tre giorni romana ha chiuso il primo anno del percorso sinodale e avvia, a partire da settembre, il secondo anno di ascolto che completa la “fase narrativa”.

Si avvicina a grandi passi la manifestazione nazionale “Scegliamo la vita” in programma sabato 21 maggio a Roma; “una manifestazione per la vita a 360 gradi ma anche un grande raduno di associazioni, famiglie, cittadini. Insomma un’occasione per tornare a far sentire la propria voce, insieme, dopo i due anni difficili della pandemia”, spiegano i due portavoce Massimo Gandolfini e Maria Rachele Ruii, rispettivamente presidente del Family Day e membro del direttivo di Pro Vita & Famiglia. “Nel solo 2021 l’aborto ha ucciso oltre 73 milioni di bambini

MANIFESTAZIONE NAZIONALE SABATO A ROMA

«Scegliamo la vita»

nel mondo e solo in Italia migliaia di anziani o malati gravi si vedono negare le cure palliative mentre la politica spinge per l’eutanasia e il suicidio assistito. A tutto ciò si aggiunge un inverno demografico senza precedenti che rende il nostro paese sempre più fragile e ripiegato su se stesso. Non possiamo rimanere inerti di fronte a questi drammi, per questo scenderemo in piazza, il pros-

simo sabato 21 maggio, a Roma”, aggiunge Gandolfini. All’evento hanno aderito oltre 100 associazioni e le adesioni saranno aperte fino al giorno stesso dell’evento. La manifestazione partirà alle 14 da piazza della Repubblica e si snoderà per le vie del centro per ritrovarsi alle 16 a piazza San Giovanni, dove si concluderà alle 18. Attese migliaia di famiglie da tutta Italia. “Saremo in

migliaia, con più di 100 enti e associazioni e famiglie, mamme, papà, nonni, ragazzi e bambini, per celebrare e difendere la vera libertà senza sconti, quella che non scarta nessuno: non vogliamo rinunciare a nessuno, vogliamo prenderci cura di tutti, dal più piccolo nascituro fino alla vita più fragile, ferita, scartata – afferma ancora Ruii –. L’età, lo stato, il luogo in cui ci si trova non può essere motivo di discriminazione, né vogliamo accettare alcun criterio che valuti alcune vite più valide di altre: tutti siano accolti, custoditi, salvati».

Ancora sulla lingua sarda: interrogazione di Carla Cuccu

“Ci vuole un deciso cambio di passo e maggior coraggio, da parte del governo regionale, nel rilancio delle politiche linguistiche, a partire dall’istituzione del Dipartimento dell’Identità, promesso dal presidente Solinas nelle sue dichiarazioni programmatiche, a inizio legislatura”. Lo afferma la consigliera regionale di Idea Sardegna, Carla Cuccu, firmataria di una interrogazione sul tema. “Condividiamo le posizioni del Presidente sull’importanza della valorizzazione della lingua sarda e sul rilancio del bilinguismo. Ma occorre passare dalle parole ai fatti”.

Per Carla Cuccu, componente della Commissione per la Biblioteca del Consiglio regionale, “le politiche linguistiche hanno bisogno di un forte impegno bipartisan, di risorse certe e di anni di attività per poter portare a risultati duraturi. Abbiamo le basi normative da cui partire, la stessa legge 22 del 2018 e il Piano



per la politica linguistica 2020-2024 della Regione devono trovare piena e convinta attuazione”. Alla Giunta, la consigliera di Idea Sardegna chiede “di essere consequenziale con quanto dichiarato in più occasioni sulla riscoperta dell’Identità sarda, passando dalle parole ai fatti e recuperando il tanto tempo perso in decenni di proclami rimasti tali”.

Tre paesi del territorio chiamati a rinnovare i consigli comunali

Sono tre i comuni del nostro territorio che, il prossimo 12 giugno, saranno chiamati alle urne per eleggere sindaci e consigli comunali: Ozieri, Bono e Anela. Ad Ozieri si confronteranno il sindaco uscente, Marco Murgia e Marco Peralta, in una competizione che, in molti auspicano, serena e costruttiva.

Mentre Bono vedrà impegnati nella campagna elettorale, Piero Molotzu, che negli anni scorsi ha guidato il comune in qualità di sindaco, e Michele Solinas, anche lui non privo di esperienza amministrativa, avendo ricoperto la carica vice sindaco con l’amministrazione Sau. Anche il comune di Anela dovrà recarsi alle urne per l’elezione del sindaco e del consiglio, senza però dover intraprendere competizioni elettorali, ma scegliendo i candidati di una sola lista, guidata da Giangiuseppe Nurra, vice sindaco uscente.

In attesa di poter conoscere i programmi che i candidati propor-

ranno ai loro elettori, auguriamo che, nel confronto sereno e democratico, tutti si impegnino nella ricerca del bene comune, e della crescita delle nostre comunità, già provate dalla pandemia, dallo spopolamento, e da atavici problemi che ci trasciniamo da troppo tempo. Occorre che nel nostro territorio, si dia vita ad un nuovo patto di collaborazione, condiviso da tutti, dettato da alti valori e senso di responsabilità. Solo così si può superare la frammentarietà e l’improvvisazione.

È urgente che la politica si ricompatti attorno ad un obiettivo, che metta al centro la valorizzazione delle enormi risorse che la nostra terra ci offre. Da parte nostra, desideriamo augurare che, le prossime settimane possano diventare una opportunità, per approfondire problematiche e reali bisogni della nostra gente, dei giovani in particolare, ai quali dobbiamo consegnare il futuro.

Gianfranco Pala

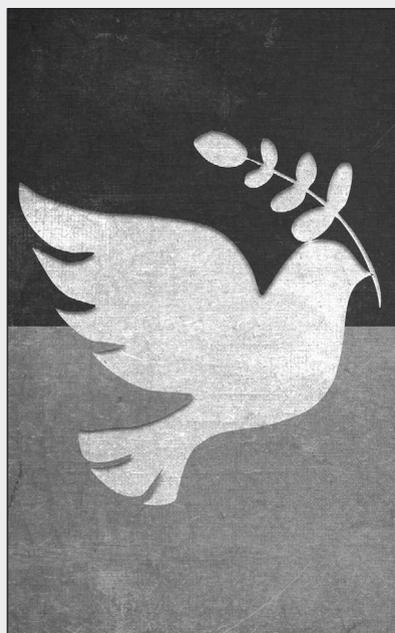


PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

ESPORTARE

LA PACE



Il Vangelo di Giovanni, che la liturgia propone in questo lungo tempo di Pasqua, è tanto lapidario quanto insistente; il tratto del cristiano, ciò che lo distingue e lo caratterizza, è lo stesso tratto di Dio, l’amore: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). L’affermazione non si presta a equivoci. Eppure, si dichiarano cristiani tutti i contendenti di una guerra insensata e folle, che semina divisione laddove l’obiettivo-comandamento è l’unità: «Che siano una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 25).

Quale testimonianza stanno dando la Chiesa ortodossa, divisa al suo interno, e le altre confessioni religiose che vedono cristiani battezzati (poco importa se cattolici o protestanti) impegnati direttamente in una *escalation* improntata alla logica mondiale delle armi? Ha ragione papa Francesco quando afferma che è immorale non solo usare le armi, nella loro moderna evoluzione tecnologica, ma anche costruirle e possederle. Perché dietro quella logica si nasconde l’ipocrisia della difesa di valori che non sono affatto universali: tre quarti della popolazione mondiale non sa cosa sia la democrazia liberale come l’ha costruita l’Occidente; che è una conquista, certo, per quanto spesso imperfetta e non definitiva, ma che non può essere esportata se non testimoniandone pacificamente la bellezza. Ciò che si dovrebbe esportare, casomai, è la pace; che – anch’essa – non sarà mai perfetta e definitiva, ma consente il dialogo, il riconoscimento delle diversità e della possibilità di farle coesistere.

Sì, ma... c’è un aggressore e un aggredito! È vero, anche se il concetto non può esser esasperato fino a individuare tutto il bene da una parte e tutto il male dall’altra. Un commentatore ha usato, per descrivere la guerra in corso, la metafora della corrida (che, non casualmente, per un certo periodo fu scomunicata dalla Chiesa): il torero è l’aggredito e il toro l’aggressore, ma per renderlo tale i *pica-dores* hanno prima provveduto a infilzargli sul dorso *picas* e *banderillas*. La corrida finisce solitamente con la morte del toro, ma non è raro che a rimetterci la vita sia il torero, se incornato in un punto vitale.

Difficilmente la guerra in Ucraina finirà così: anche se la Russia si è rivelata sul campo tutt’altro che invincibile, resta la tentazione dell’atomica. Perciò, prima o poi, i contendenti dovranno incontrarsi e trattare, rinunciando tutti a condizioni che ancora definiscono non negoziabili. Per farlo dovranno prendere atto che non esiste una soluzione alternativa che non sia la catastrofe globale e che neanche i confini possono costituire un tabù, semplicemente perché non lo sono mai stati. Vent’anni fa alla Serbia è stato sottratto il Kosovo; i palestinesi sono stati privati, nel corso di decenni, dell’80% del loro territorio e rinchiusi dietro muri (fisici, non metaforici), senza che neanche le risoluzioni dell’Onu preoccupassero gli attuali difensori dell’integrità dei confini. Servono un «cessate il fuoco» e un negoziato, nel quale spetterà alle popolazioni coinvolte decidere, con le opportune garanzie, del loro futuro: dovrebbe essere l’auspicio – e la preghiera – di ogni cristiano.

Una casa di bambini: il progetto educativo di Maria Montessori a 70 anni dalla morte

Sono trascorsi 70 anni dalla morte di Maria Montessori (nata il 31 agosto 1870 a Chiaravalle e morta il 6 maggio 1952 a Noordwijk nei Paesi Bassi). È un'occasione molto importante, messa in risalto anche da Papa Francesco, per celebrare la più celebre educatrice e pedagogista italiana del Novecento. Sperimentatrice rigorosa e attenta, purtroppo ha visto riconosciuto il suo lavoro più all'estero che in Italia. Pubblichiamo uno stralcio del libro di Martine Gilsoul e Charlotte Poussin "Maria Montessori, una vita per i bambini", per avere un'idea del lavoro e delle intuizioni di questa grande figura di donna appassionata dell'educazione. Nel libro racconta la nascita delle famose Case dei Bambini, la prima delle quali è stata quella di via dei Marsi a San Lorenzo a Roma, da lei stessa definita la «base del mio lavoro».

«Il quartiere aveva preso il nome dalla basilica di San Lorenzo fuori le Mura, che si ergeva all'ingresso del Verano, il principale cimitero di Roma. **La promiscuità era impietosa** e favoriva la diffusione di malattie, come il colera che infuriò nel 1886. Conosciuto come il «**quartiere dei poveri**», spesso sulle

pagine di cronaca dei quotidiani, a quel tempo si diceva che le persone «perbene» passavano da lì solo da morte. Quando Maria ricordava le condizioni di vita a San Lorenzo all'inizio del suo esperimento, usava parole dure, ma realistiche: era «la discarica umana della città» e la vergogna del paese. **Lo si definiva come il regno del crimine e della prostituzione.** Chi doveva nascondersi o era uscito di prigione riparava lì, non avendo altro posto in cui poter andare. Maria raccontava: «Quando sono venuta la prima volta per le vie di questo quartiere [...] ho avuto l'impressione di trovarmi in una città dove fosse avvenuto un gran disastro. [...] Famiglie di lavoratori a giornata vivevano tra i delinquenti, in estrema povertà, senza fogne e acqua corrente. Le strade erano teatro di risse e di «spettacoli immondi e quasi inconcepibili a noi». **I bambini erano i testimoni innocenti di tanta dissolutezza.** Sapendo che tali condizioni di vita erano difficilmente immaginabili per chi l'ascoltava, Maria ricorreva a un linguaggio figurato. Affermava che l'espressione italiana «venire alla luce», di solito usata per la nascita di un bambino, non era adatta ai bambini di San Lorenzo che «**non vengono alla luce, vengono alle**



tenebre, e crescono tra le tenebre e tra i veleni dell'agglomerato urbano». Il risanamento del quartiere e la prima scuola San Lorenzo può rinascere grazie al genio di un visionario, Edoardo Talamo. Fu il puro caso che mi fece balenare alla mente questa nuova luce. Era la fine dell'anno 1906: io tornavo da Milano ove ero stata eletta a far parte dei giurati per l'assegnamento dei premi all'Esposizione Internazionale, nel reparto della Pedagogia scientifica e Psicologia sperimentale, quando fui invitata dall'Ing. Edoardo Talamo, direttore generale dell'Istituto Romano dei Beni Stabili in Roma, a voler assumere l'organizzazione di scuole infantili entro la casa». Maria coglie dunque questa opportunità per continuare le sue ricerche. **Allestisce una grande stanza con mobili su misura per i bambini, fornendola anche di**

parte del materiale sensoriale da lei utilizzato in psicologia sperimentale, nonché di altri oggetti per gli esercizi di vita pratica al fine di osservare i bambini mentre li manipolano e studiare le loro reazioni. Visitando la stanza appena allestita, Olga Lodi esclama, ammirata: «**Ma è una casa di bambini!**». Il nome viene così trovato e l'opera di Raffaello, La Madonna della Seggiola, che troneggia su una parete, ne diventa il simbolo. In seguito, in tutte le nuove Case dei Bambini sarà affissa una riproduzione del quadro. Tutte le persone presenti all'inaugurazione sono stupite e si domandano: «**Ma perché la Montessori esagera tanto l'importanza di un asilo per i poveri?**». Ma i fatti danno presto ragione a Maria, che confesserà: «I primi risultati mi gettarono nella più gran meraviglia e spesso nella incredulità».

Nel solco della riflessione portata avanti dalla Chiesa italiana in occasione della 49ª Settimana Sociale dello scorso mese di ottobre a Taranto, dal tema «*Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro #tuttoèconnesso*», e in continuità con gli appuntamenti già promossi denominati «**Laboratori del bene comune**», l'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro propone un incontro di approfondimento su un tema particolarmente attuale e sentito: lo spopolamento e l'abbandono dei nostri territori.

La crisi demografica che affligge l'intero nostro paese assume caratteri particolarmente drammatici in Sardegna, e segna in maniera ancora più profonda le zone interne del-

l'isola. Non ci si può però rifugiare in una fatalistica e supina rassegnazione di fronte a un fenomeno che sta progressivamente svuotando le nostre comunità, determinando una vera e propria «desertificazione demografica», le cui conseguenze sociali, culturali ed economiche sono sotto gli occhi di tutti.

Siamo persuasi che tanto più acuta e difficile è la crisi che una società attraversa, tanto più pressante diventa l'esigenza di comprenderne

a fondo le cause, ma anche la non meno decisiva necessità di fare appello a tutte le risorse disponibili per individuarne i possibili rimedi. Per queste ragioni abbiamo voluto dare all'incontro il titolo «**Spopolamento e speranza di rinascita**».

I lavori saranno introdotti dai seguenti interventi, che potranno offrire al dibattito, da un punto di osservazione qualificato, spunti di riflessione e confronto:

Prof. Marco Breschi, Ordinario

OZIERI - VENERDÌ 27 MAGGIO

Convegno «Spopolamento e speranza di rinascita»

di Demografia all'Università di Sassari, dove insegna «Demografia internazionale» nel corso di laurea in Sicurezza e cooperazione internazionale, Popolazione e Mercati ed Economia e Popolazione nel Dipartimento di Scienze economiche e aziendali dell'Ateneo;

Emiliano Deiana, Presidente dell'A.N.C.I. Sardegna.

L'incontro è aperto a tutti coloro che desiderano approfondire questi temi e, in particolare, agli Amministratori locali e ai rappresentanti delle realtà economiche e sociali del territorio della nostra Diocesi.

L'appuntamento è per il giorno 27 maggio alle ore 18.00 presso la Sede dell'Unione dei Comuni in via De Gasperi 98, in Ozieri.

Charles de Foucauld: «Emblema di fraternità anche oggi, in tempi bui di guerra in Europa»

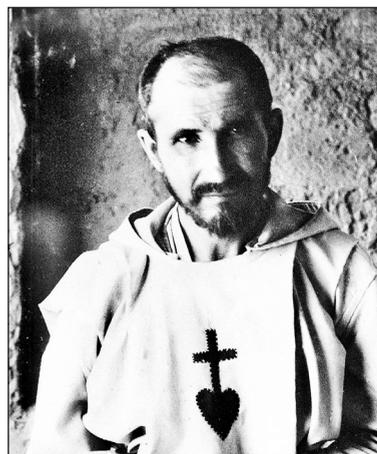
• M. Chiara Biagioni

Parla l'arcivescovo di Algeri, mons. Jean-Paul Vesco, sulla canonizzazione, domenica 15 maggio, di Charles de Foucauld: «Quando morì, l'Europa era dilaniata dalla Prima Guerra mondiale. La sua morte e la sua canonizzazione avvengono pertanto in due momenti difficili e paralleli di conflitto in Europa. Ma se si guarda oggi al futuro santo, torna di nuovo il messaggio di fraternità che ha attraversato costantemente la sua vita». «Per noi, Chiesa di Algeria, è un momento importante perché Charles de Foucauld è una figura emblematica del carisma della nostra Chiesa e perché i momenti essenziali del suo percorso spirituale e di vita si sono svolti qui in Algeria. La sua volontà di raggiungere tutti e farsi amico anche delle persone più lontane lo ha impegnato nel corso di tutta la sua vita e nel cuore del mondo musulmano. E questo è per noi ancora oggi un motivo di ispirazione per la nostra piccola Chiesa». Così, raggiunto al telefono, il nuovo arcivescovo di Algeri, mons. Jean-Paul Vesco, racconta al Sir cosa per la Chiesa cattolica in Algeria significa la canonizzazione di Charles de Foucauld. La canoniz-

zazione richiede tra le condizioni anche l'aver compiuto almeno due miracoli. Dopo il caso di una guarigione da un cancro nel 1984, che ha permesso la beatificazione, il Vaticano ha riconosciuto un secondo miracolo attribuito a Charles de Foucauld: la storia incredibile di un giovane falegname di Saumur (Maine-et-Loire) sopravvissuto nel 2016 a una caduta da 15 metri su una panca che gli ha perforato il fianco sinistro.

Mons. Vesco, quale eredità Charles de Foucauld lascia oggi alla Chiesa universale?

Per me personalmente la sua eredità è il suo fuoco. Non ha avuto discepoli né grandi risultati nell'immediato per cui è difficile parlare oggi di una 'eredità' intesa nel senso letterale della parola. Quello che invece è rimasto di lui è questa fiamma che lo ha bruciato e motivato per tutta la sua vita. È stato un uomo che ha bruciato per Dio. E questo fuoco lo ha condotto fino a spingerlo verso i luoghi più sconosciuti e lontani. In questo viaggio, ha seminato ovunque fraternità. Era spinto a farsi fratello e amico di tutti, anche di chi era più lontano. *Charles de Foucauld ha dato tutto di sé per seguire Dio in questa strada.*



Chi era Charles de Foucauld?

Una personalità estremamente complessa. Viene spesso presentato come un eremita ma era un uomo in relazione permanente con le persone. Lo testimoniano le migliaia di lettere che riceveva e scriveva. Si era spinto nel cuore del Sahara anche per conoscere meglio i Tuareg di cui ha studiato per anni la cultura e la lingua tanto da redigere il primo dizionario tuareg-francese. **Era un uomo di relazione.** Un uomo appassionato dalla conoscenza delle lingue. Un uomo che aveva la passione della cultura, delle scoperte nuove.

Muore a 58 anni la sera del 1° dicembre 1916, assassinato da una banda di predoni di passaggio. È paradossale che un uomo, appassionato dell'altro, muoia per morte violenta. La Chiesa non ha riconosciuto il martirio. A torto o a ragione. È morto per morte violenta, assassinato da una banda di predoni di passaggio, ma non per martirio. Perché quelle persone non sono andate da lui espressamente per ucciderlo. Ma c'è stato un primo

miracolo per la sua beatificazione e un secondo miracolo per la canonizzazione.

La sua canonizzazione avviene in un momento di guerra in Europa. Cosa ha da dire oggi il carisma di Charles de Foucauld ad un'Europa che brucia sotto il fuoco delle armi? Anche quando Charles de Foucauld morì, l'Europa era dilaniata dalla Prima Guerra mondiale. La sua morte e la sua canonizzazione avvengono pertanto in due momenti difficili e paralleli di guerra in Europa. Ma se si guarda oggi al futuro santo, torna di nuovo il suo messaggio di fraternità che ha attraversato costantemente la sua vita. **Charles de Foucauld è l'emblema della fraternità, anche in questi tempi bui di violenza e armi.** E per me è questo il messaggio oggi per l'Europa.

Come ripresentare però questo messaggio di fraternità ad un'Europa armata? Charles de Foucauld è stato un militare che ha deposto le armi. Per tutta la sua vita è rimasto in contatto con i soldati. Erano suoi amici, lo hanno anche aiutato. Ma lui aveva fatto un'altra scelta. Aveva scelto di deporre le armi per seguire il fuoco di Dio e testimoniare l'amore di Dio per tutti. È questa la sua testimonianza oggi. È morto in una Europa infiammata dalla Prima Guerra mondiale. È canonizzato in un tempo in cui la guerra è tornata come una grave minaccia per l'Europa. *Ieri come oggi, Charles de Foucauld si presenta uomo disarmato anche di fronte ad una morte violenta, come amico e fratello di tutti fino alla fine.*

Il 19 maggio è stata festeggiata Santa Luisa de Marillac, patrona delle opere sociali, proclamata nel 1960 assieme a San Vincenzo de Paoli. Luisa era una religiosa francese vissuta nel 1600. La giovane Luisa moglie di un uomo malato e dal carattere cupo, madre di un figlio difficile; negli anni della maturità si distinse nel ruolo di madre spirituale di un gruppo di giovani donne che intraprendevano una strada mai percorsa. La sua vita fu segnata dal buio della sofferenza alla luce dell'amore. Nel passaggio ha sperimentato cosa volesse dire "essere povera" e, nello stesso tempo essere amata. Il tempo passa e il carattere di Luisa si irrobustisce anche grazie alle difficoltà. Dall'insieme di queste esperienze è emersa la figura di Santa Luisa, donna capace di accarezzare il povero con la tenerezza di Cristo: « Per quanto riguarda la vostra condotta verso i

malati - istruiva le "sue" Figlie della Carità - non comportatevi come abitudine, ma con molto affetto, informandovi accuratamente dei loro bisogni, parlando loro con molta dolcezza e compassione». Luisa è una Santa che ben si adatta alla nostra modernità, poiché anche in questo tempo molte persone vivono il dramma di una scissione interiore e del sospetto verso Dio, e, come accadde a lei, addita la possibilità della propria redenzione mediante un cammino di carità che sa spendersi per gli altri. Con la sua vita ci ricorda che l'esperienza umana di ogni tempo e di ogni persona è nelle mani di Dio e della sua Provvidenza. E perciò abbandonati a queste mani,

L'attualità del carisma di Santa Luisa de Marillac

è possibile attraversare il mare burrascoso della vita, perché come lei soleva ripetere: "Se saremo interamente sottomessi alla Provvidenza e ameremo fedelmente i suoi piani, siamo sicuri che, mai e poi mai, la sua bontà ci abbandonerà; e tutto ciò che per noi, al presente, è pena e sconforto, si trasformerà in grande consolazione". La figura di santa Luisa è stata ricordata in tante parrocchie della diocesi, il carisma vincenziano è presente e diffuso attraverso le Figlie della Carità e anche attraverso i gruppi di Volontariato Vincenziano. A Buddusò, don Angelo all'omelia si è soffermato sulla vita della Santa. Era una donna difficile con dei limiti umani che non le per-

mettevano di vivere in pace in modo da vincere scrupolosamente la sua coscienza. Questa era la strada di santità di Santa Luisa e quella strada può essere anche la nostra. Nonostante le nostre debolezze anche noi possiamo aspirare alla via della Santità. Don Luca a Oschiri ha rilevato il compito di educatrice e animatrice di carità leggendo alcune riflessioni della Santa: Abbiate grande cura del servizio ai poveri, vivete sempre in grande unione, pregate la santa Vergine. Don Giammaria ad Alà dei Sardi invita i presenti in particolare il gruppo Vincenziano a guardare santa Luisa insieme alla mamma di Gesù: entrambe hanno inventato uno stile di vita che ha tradotto il Gesù, accolto col cuore nel Gesù e quotidianamente con le mani e abbracciato ogni volta che si abbraccia ogni forma di debolezza e povertà umana.

Lucia Meloni

Beatificazione di Padre Giovanni Antonio Solinas

Una grande evento ecclesiale che si riveste di tanti significati anche dal punto di vista sociale: è il portato della prossima beatificazione di padre Giovanni Antonio Solinas che si terrà a Oran, in Argentina, il 2 luglio. Il cammino di preparazione è stato presentato in una conferenza stampa presso la Curia vescovile sabato 14 maggio. Dopo le beatificazioni di Maria Gabriella Sagheddu nel 1983 e di Antonia Mesina nel 1987 «questo è un terzo segno di benedizione speciale per la nostra terra – ha affermato don Francesco Mariani, direttore del settimanale e responsabile dell'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi –, tra i beati due sono martiri, non è un caso. Il cristianesimo in Sardegna ha origine dal martirio, la beatificazione è utile a ricordare questo». Ogni martirio, poi, «ha la sua attualità, siamo chiamati a riscoprire la passione per il Vangelo di padre Solinas – ha proseguito – e questa occasione servirà per motivare tanti a un respiro missionario in una Diocesi che ne ha avuto tanti». C'è poi un secondo aspetto da ricordare, il cristianesimo è segno della nostra identità, ha contribuito a plasmarla – ha ricordato

ancora don Mariani –, basti pensare al ruolo che i Gesuiti hanno avuto per Oliena: «Quando parliamo di cambiamenti in Sardegna ricordiamo quanto la Chiesa abbia contribuito a cambiare mentalità, quante volte il perdono ha prevalso sull'odio. E questo - ha concluso - è frutto di tante testimonianze cristiane». La Diocesi – ha detto il Vescovo Antonello presentando le iniziative – è coinvolta ed è onorata per questo evento che segna la continuità del rapporto tra la nostra Chiesa e l'Argentina. Per l'occasione il Vescovo consegnerà alla Diocesi una Lettera pastorale. Insieme al Vescovo e al sindaco di Oliena faranno parte della delegazione diocesana 19 persone fra sacerdoti, seminaristi e laici che si receranno a Oran per la cerimonia di beatificazione presieduta dal cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi. Grande soddisfazione ha espresso il sindaco di Oliena Bastiano Congiu, facendosi portavoce dell'entusiasmo e della trepidazione con le quali l'intera cittadinanza attende questo momento. «La presenza dei Gesuiti a Oliena è un tratto caratterizzante, non solo il Collegio ne conserva la



memoria storica ma anche l'agricoltura del territorio è frutto di quella presenza» – ha ricordato il sindaco. Congiu ha poi sottolineato l'attualità dell'opera dei Gesuiti in terra di missione, come l'esperienza delle Reduccioni ci riporti alla ribellione e alla resistenza delle popolazioni contro i soprusi del potere. Don Antonello Tuvone – che ha vissuto una esperienza di missione proprio ad Oran, Diocesi nella quale ha ricoperto anche il ruolo di Vicario generale - ha voluto porre l'accento sulla straordinaria esperienza di martirio che è stata per l'epoca quella di padre Solinas, di don Pedro Ortiz de Zarate e di 18 laici: «una esperienza comunitaria,

profetica, immagine della Chiesa che sarebbe venuta dal Concilio Vaticano II». Don Tuvone ha poi fatto riferimento ai missionari diocesani don Ignazio Truzzu, don Diego Calvisi e don Andrea Buttu che hanno legato il proprio nome a quello di Oran. Il Vicario don Giuseppe Mattana, già parroco a Oliena ha potuto toccare con mano come la memoria di padre Solinas sia viva in quella comunità e ha citato il grande convegno di studi promosso dalla parrocchia nel 2017 che è servito a dare una grande spinta al processo canonico di beatificazione come testimoniato dalla presenza della postulatrice suor Isabel Fernandez.

Giovanni Antonio Solinas nacque ad Oliena il 15 febbraio del 1643. Ebbe la fortuna di conoscere fin da fanciullo i Gesuiti presenti già da allora nel paese col loro collegio e, dopo la prima educazione religiosa avuta in famiglia, fu formato culturalmente e religiosamente nella loro scuola. Così, dopo aver frequentato il corso di filosofia e teologia nel collegio dei Gesuiti a Cagliari, lasciò la famiglia, il paese natale e la Sardegna, per avviarsi verso le Americhe, fermandosi per due anni a Siviglia in Spagna dove ricevette l'ordinazione sacerdotale. Di qui varcò l'oceano Atlantico e raggiunse il Paraguay. Per dieci anni fu missionario nelle famose Riduzioni tenute dai Padri gesuiti nel Paran e Uruguay. Padre Solinas fu quindi tra gli Indios Hohom s. E pochi anni dopo concluse finalmente il suo impegno missionario tra gli Indios nelle pianure del Zenta dell'immenso e inospitale Chaco, dove morì martire il 27 ottobre 1683 ai

Biografia e cronaca del martirio

piedi delle Cordigliere. Il suo martirio in Sardegna fu conosciuto subito in modo miracoloso (come viene raccontato in questa stessa pagina). La salma del martire fu portata a Salta e fu poi sepolta, dopo solennissime onoranze funebri, nella chiesa dei Gesuiti. Assieme al martire olianese morirono anche il parroco di Jujuy, don Pedro Ortiz de Zarate, e 18 laici, la maggioranza dei quali erano Indios. Dio stesso volle far conoscere la notizia in Sardegna a un suo servo, per dar testimonianza al nostro inclito martire. Il fatto avvenne così: nel Convento di Bitti tra i Cappuccini vi era un religioso nativo di Oliena, noto per virtù, miracoli e profezie. Fu detto il Silenziario per la sua caratteristica virtù del silenzio (...). Una volta sola, dopo tanti anni, durante il pasto parlò per comunicare una sorprendente manifestazione celeste. Si era a refettorio nel con-

vento per consumare la frugale cena in un raccolto silenzio. Improvvisamente chiese al Superiore di voler parlare. Tutti restarono estremamente meravigliati della richiesta. Avuto il permesso, disse: Mando le congratulazioni al mio compaesano padre Giovanni Antonio Solinas, della Compagnia di Gesù, che in questo momento soffre il più crudele martirio per mano dei selvaggi dell'America meridionale. Or ora è stato preso da un'orda di antropofagi, ne hanno squartato l'addome e il petto, ne han strappato il cuore e il fegato per inghiottirli quanto più caldi e sanguigni. In questo momento chi ne succhia gli occhi e il cervello e chi con lama affilata ne taglia le orecchie e le guance. Ora gli si mozza la testa e ringhiosi ne addentano la pelle e si disputano il cranio per farne una tazza da bere. Finalmente dal suo corpo squartato ognuno

strappa un pezzo di carne, chi tira a sé una gamba, chi un braccio per sfamarsi. Ma la cosa che più mi preme far conoscere a gloria di Dio, e che al mio cuore arrea indicibile consolazione, si è che l'anima sua è volata direttamente al cielo tra i beati del Paradiso. Ciò detto, fra Salvatore, tra l'attenzione commossa dei confratelli, scoppiò in un diretto pianto. Il Superiore, dopo avergli fatto confermare con giuramento quanto aveva affermato, fece una relazione scritta e controfirmata da tutti i presenti e la inviò al rettore del Collegio di Oliena. Il Provinciale dei Gesuiti, informato tempestivamente, dopo aver ricevuto molto presto le notizie dettagliate dai confratelli del Paraguay, confermò che il martirio di padre Solinas si era svolto nelle maniere descritte da fra Salvatore e nelle circostanze più dettagliate da lui viste e raccontate». (Dall'Archivio provinciale dei Cappuccini-Cagliari). Il martirio di padre Solinas quindi... visto e raccontato in diretta...

Convegno di due giorni a Bolsena, il 4 e 5 giugno, sui "Miracoli Eucaristici"

• Giuseppe Mattioli

In un momento di grande travaglio e nello stesso tempo di afflato cristiano, la Chiesa è nel bel mezzo del cammino Sinodale. Anche la Diocesi di Ozieri, dopo un lungo lavoro delle parrocchie, ha prodotto una voluminosa documentazione, e presentato, domenica 1 maggio, all'Assemblea plenaria dei Consigli Pastoral, il documento che conclude la prima tappa del percorso sinodale della Diocesi, raccogliendo le relazioni prodotte dalle parrocchie in prima istanza, dalle foranie, nel successivo passo, in una sintesi che sarà inviata alla Cei per la stesura finale. La Chiesa universale è, comunque, sempre in cammino verso la nuova evangelizzazione, promuovendo iniziative di grande valore spirituale, come l'importante convegno di due giorni che si terrà a Bolsena il prossimo 4 e 5 giugno 2022 sui "Miracoli Eucaristici" che sono avvenuti, nel corso dei secoli scorsi, in tutto il mondo, contemplati da centinaia di diocesi, migliaia di parrocchie e milioni di fedeli. Citiamo, tralasciando le decine avve-

Sulla base della storia dei «Miracoli Eucaristici» e, per ribadire la presenza divina, non a caso è stata scelta di Bolsena, città ove avvenne uno dei miracoli più straordinari, inspiegabili alla conoscenza umana, per un importante convegno internazionale, dagli alti contenuti scientifici e religiosi. La Sardegna sarà presente per il famoso miracolo di Mogoro.

nuti in Italia, quelli accaduti in: Austria, Belgio, Colombia, Croazia, Francia, India, Messico, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Venezuela, e alcune guarigioni avvenute a Lourdes legate sempre all'Eucaristia.

Sulla base della storia dei «Miracoli Eucaristici» e, per ribadire la presenza divina, non a caso è stata scelta di Bolsena, città ove avvenne uno dei miracoli più straordinari,



inspiegabili alla conoscenza umana, per un importante convegno internazionale, dagli alti contenuti scientifici e religiosi. Saranno ricordati alcuni fra i più incredibili avvenuti in Italia. La Sardegna sarà presente per il famoso miracolo di Mogoro. Secondo la Dottrina della Chiesa cattolica, è un miracolo che coinvolge l'Eucaristia: la trasformazione dell'Ostia (carne e vino) in sangue, oppure il sanguinamento dell'ostia. La tesi razionalista indica che "un evento si può considerare miracolo solamente perché l'uomo non possiede una conoscenza piena ed esauritiva della natura che la regolano." Al convegno è stata convocata la parrocchia di Mogoro, centro ove il Miracolo Eucaristico avvenne nel 1604: "Due ostie consacrate lasciate cadere sul pavimento da due pec-

catori durante la celebrazione eucaristica, avrebbero lasciato un'impronta indelebile nella chiesa di san Bernardino. Mentre l'allora parroco don Salvatore Spiga celebrava la Messa, al momento della comunione, due fedeli, noti per i loro costumi dissolti, lasciarono cadere le «particole» sul pavimento. I due, che non si erano confessati, riferirono che le ostie consacrate avevano scottato la loro lingua, lasciando poi sul pavimento della balaustra, un'impronta indelebile, visibile ancor oggi sulla pietra consacrata in un reliquario."

Due giorni di approfondimenti con il contributo di alti prelati, studiosi, religiosi secolari e degli ordini religiosi, confratelli e autorità civili. Una pietra miliare sui sentieri della Chiesa cattolica cristiana.



COMMENTO AL VANGELO

VI DOMENICA DI PASQUA

Domenica 22 maggio

Gv 14,23-29

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito

Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: «Vado e tornerò da voi». Se mi amate, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

Riguardo l'intervento dello Spirito Santo in nostro favore, così scrive san Giovanni Crisostomo: «Prima che Cristo fosse crocifisso non vi era riconciliazione. E fin tanto che non c'era riconciliazione, non fu inviato lo Spirito Santo... La mancanza dello Spirito Santo era il segno dell'ira divina. Ora che lo vedi inviato con tanta pienezza, non dubitare della riconciliazione. E se domandano: dov'è ora lo Spirito Santo? Si poteva parlare della sua presenza quando avvenivano i miracoli, quando venivano risuscitati i morti e mondati i lebbrosi; come facciamo a sapere ora che è davvero presente? — Non vi preoccupate. Io vi dimostrerò che lo

Spirito Santo è ancora adesso in mezzo a noi (...) Se non esistesse lo Spirito Santo, non potremmo dire "Signore Gesù", poiché nessuno può invocare Gesù come Signore se non nello Spirito Santo (1 Cor 12, 13). Se non esistesse lo Spirito Santo, non potremmo pregare con fiducia; infatti, quando preghiamo diciamo: «Padre nostro che sei nei cieli» (Mt 6, 9). Se non esistesse lo Spirito Santo non potremmo chiamare Dio Padre nostro. Come lo sappiamo? Perché l'Apostolo ci dice: «E siccome siamo figli, Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo figlio che grida: Abbà, Padre» (Gal 4, 6). Perciò quando invochi Dio Padre ricordati che è stato lo Spirito che, muovendo la tua anima, ti ha dato questa preghiera. Se non esistesse lo Spirito Santo, non ci sarebbe nella Chiesa nessuna parola di sapienza o di scienza perché è scritto: «La tua parola di sapienza è data dallo Spirito» (1 Cor 12, 8). Se lo Spirito Santo non fosse presente, la Chiesa non esisterebbe. Ma dato che la Chiesa esiste, è cosa certa che lo Spirito Santo non viene meno». (SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, Sermones panegyrici in solemnitates D. N. Iesu Christi, hom. 1, De Sancta Pentecoste, n. 3-4 [PG 50, 457]).

Suor Stella Maria psgm

BERCHIDDA**Il sindaco dei ragazzi**▪ **Giuseppe Sini**

“Non chiederti cosa il tuo paese può fare per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo paese”. Questa frase pronunciata quasi cinquant’anni fa da John Fitzgerald Kennedy esorta l’umanità a immaginare un mondo migliore prendendo direttamente parte al cambiamento. La sua attualità si attaglia in modo particolare alla significativa iniziativa assunta da dai ragazzi della scuola media di Berchidda. Coordinati dalle professoresse Piga e Rotondale hanno promosso la costituzione del consiglio comunale dei Ragazzi. La lista Biddha Noa presieduta da Martino Berria ha prevalso con 38 voti sul raggruppamento coordinato da Kenia Casula. Il nuovo sindaco rimarrà in carica fino al 2024. Durante questo arco di tempo cercheranno di portare avanti i punti più qualificanti del programma elettorale. Il Consiglio Comunale dei ragazzi non può prescindere innanzitutto da un’articolata consapevolezza dei diritti e dei doveri verso le istituzioni. Impegno, ascolto, senso di responsabilità, creatività, giustizia e gentilezza costituiranno valori fondanti da incentivare e da incrementare tra i propri coetanei. I ragazzi si sono impegnati, inoltre, a portare avanti una serie di attività volte alla sensibilizzazione e al rispetto dei temi dell’educazione ambientale, della legalità, della pace, della cultura e dei diritti civili. Tra le iniziative più rilevanti figurano lo sviluppo delle pratiche sportive, il rimodernamento degli edifici scolastici, la diffusione della fibra ottica e la realizzazione della superficie in erba nel capo sportivo dei ragazzi. A breve gli eletti prenderanno parte alla riunione del consiglio comunale per ufficializzare la propria elezione e per formalizzare l’esecutivo che affiancherà l’operato del neosindaco. Si potranno in questo modo avvicinare alle istituzioni e parteciperanno più attivamente alla vita sociale della nostra comunità. In questo modo articoleranno la propria conoscenza delle regole del funzionamento del sistema democratico e svilupperanno la consapevolezza dei diritti e dei doveri. Della lista capeggiata dal neosindaco fanno parte Fabio Apeddu, Luca Biancu, Matilde Campus, Bernardo Casu, Maria Casu, Sidonia Martina Colla, Davide Corraduzza, Gabriele Crasta, Anna Demuru, Sofia Favuzzi, Francesco Gaias, Chiara Inzaina, Carlotta Mannu e Diego Zeppa. La creazione di un significativo spazio di confronto, di riflessione e di scambio di idee potrà favorire la realizzazione di iniziative atte a migliorare la vita dei più giovani e più in generale della nostra comunità. Il sindaco Andrea Nieddu e tutti gli eletti in consiglio apprezzano in modo particolare questo progetto scolastico che offre la possibilità ai preadolescenti di discutere, di confrontarsi e di esprimere liberamente le proprie idee rispettando gli altri. La nostra comunità si avvantaggerà sensibilmente da un organismo che mira a promuovere la cittadinanza attiva dei preadolescenti: impegnati a esaminare e a comprendere le esigenze della collettività potranno assumere le risoluzioni più appropriate per realizzare il bene del proprio paese.

PRIME COMUNIONI ALÀ DEI SARDI**MONTI****Rinnovata la devozione a San Michele Arcangelo**▪ **Giuseppe Mattioli**

Si è rinnovata, dopo l’interruzione dovuta alla pandemia, la festa campestre in onore di San Michele Arcangelo, il cui culto si professa in un’antica chiesetta, costruita, su una piccola altura, forse, sopra una preesistente testimonianza pagana, a qualche chilometro ad Est dal centro abitato di Monti, probabilmente fra il 600/700. Sulla direttrice per Su Canale, la popolosa frazione di Monti, lungo l’antica carrareccia che conduce ad Olbia. Occupa una posizione dominante, si presenta, semplice, ad una navata, inserita in un contesto ambientale di rara bellezza, incontaminato fra boschi secolari e rigogliosa macchia mediterranea. Nel contesto di uno dei più interessanti ed estesi siti archeologici dell’intero territorio montino, ove furono rinvenuti utensili risalenti al Neolitico. Per ritornare alla chiesetta, la sua intitolazione è certamente un retaggio della dominazione bizantina, che in Sardegna, si prolungò dal 534 sino al 900 e che lasciò in eredità una forte influenza religiosa, compreso il territorio di

Monti. Come l’introduzione del monachesimo orientale dei Basiliani, il culto dei Santi orientali, con i suoi riti e tradizioni, l’edificazione di chiese, come quella di san Paolo primo eremita, santa Barbara, lo stesso san Michele arcangelo, la riproposizione di una sequela di nomi orientali, in auge ancora oggi. Domenica scorsa, la comunità montina, si è “riappropriata” della festa in onore di san Michele arcangelo, definita, in passato “s’anghelu”, favorita da un tempo quasi estivo, per vivere una giornata, lontana dai gravissimi problemi della guerra, fra spiritualità e convivialità. Il parroco, don Pierluigi Sini, ha dato appuntamento al comitato della festa, attorno alle 11 del mattino, nella chiesa parrocchiale, dalla quale il piccolo simulacro, ha raggiunto la sua chiesetta. Al suo arrivo, alle 11,30, ha celebrato la santa Messa. Al termine della quale, il comitato organizzatore ha offerto, il pranzo a base di un menù tipico, ai fedeli che hanno preso posto nelle lunghe tavolate predisposte sotto gli alberi, in un clima di festa che si è protratto sino a tarda sera.

BERCHIDDA**Meritata pensione per il comandante Becciu**

Quindici anni di servizio. Quindici anni di professionalità. Quindici anni di vicinanza e di attenzione alle problematiche che hanno attraversato il tessuto sociale della nostra realtà. Una presenza discreta, equilibrata, intelligente. Una personalità apprezzata dalla nostra comunità. Qualche giorno fa si è svolta la cerimonia di saluto del Luogotenente Giannetto Becciu, Comandante della Stazione dei Carabinieri di Berchidda. Arrivato presso la nostra comunità il 1 luglio 2007 il comandante Becciu ha lasciato la responsabilità del comando della locale stazione il 26 maggio 2022 per la meritata pensione. Per solennizzare l’evento è stata preparata una festa presso la chiesetta di San Michele alla presenza di svariate autorità che hanno voluto

presenziare alla cerimonia di saluto. Il Sindaco Andrea Nieddu e il vice-sindaco Pierangela Mazza hanno consegnato al festeggiato a nome dell’Amministrazione Comunale, del personale e della cittadinanza una targa ricordo. Un apprezzato omaggio per testimoniare “l’infaticabile impegno professionale e umano profuso con lealtà, con passione e con generosità al servizio della Comunità di Berchidda che il Comandante Giannetto Becciu ha saputo accompagnare con i valori dell’Arma dei Carabinieri”. Si completa un percorso professionale a garanzia della sicurezza e della legalità che ha visto una stretta e proficua collaborazione tra il Comune di Berchidda, la collettività e l’Arma dei Carabinieri.

G.S.

OZIERI

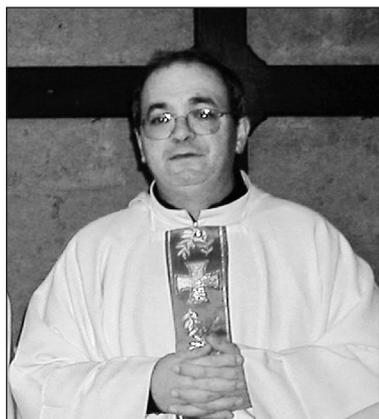
Una sala della biblioteca diocesana dedicata a don Renato Iori

▪ Giuseppe Mattioli

“Un uomo non muore mai, se c'è qualcuno che lo ricorda”. Sono trascorsi quasi sette anni da quando, il 2 settembre 2015, ci ha lasciato prematuramente, l'indimenticato, don Renato Iori. Parroco della chiesa “Madonna della Pace” a Su Canale, la popolosa frazione del Comune di Monti, alla quale era legato tantissimo e per la quale profuse tutte le sue energie per costruire una delle più belle chiese in stile bizantino della diocesi di Ozieri e forse della Sardegna. “Semplice e povera, ma ricca nel mio cuore”, ebbe a dire prima che morisse.

Per non cadere nell'oblio e ricordare l'opera pastorale e intellettuale, nel primo anniversario della scomparsa, l'amico fraterno e collega, il grande studioso, don Tonino Cabizzosu, unitamente all'Ufficio diocesano beni Culturali di Ozieri, organizzò un convegno, nella “sua chiesa”, ove aleggiava ancora la presenza spirituale: parteciparono mons. Corrado Melis, il sindaco di Monti, Emanuele Mutzu, Antonio Loriga, direttore dell'Istituto Superiore di Scienze religiose di Sassari, gli studiosi Gian Franco Trudda e Antonio Canalis, i familiari, una folla di amici e fedeli accorsi, dai centri del circondario, Monti, Olbia, Berchiddu e Su Canale.

Ma chi era don Renato Iori? Nato a Reggio Emilia l'8 dicembre 1946 da padre Emiliano e madre montina. Completati gli studi classici a Napoli, studiò al PIME a Milano: voleva partire missionario. A Roma si laureò in Teologia biblica, alla Pontificia università Gregoriana e al Pontificio Istituto Biblico, conseguendo due lauree e il dottorato di Ricerca sul tema “La solidarietà nelle prime comunità cristiane”. Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1973. Ha girato la Sardegna e il Continente, citato da studiosi, fra i quali il Cardinale Carlo Maria Martini, collaborava con diverse riviste cattoliche a livello nazionale e locale. Autore di numerose ed importanti opere, saggi biblici, di teologia e poesia, si interessò anche ad un miracolo scrivendo, con Daniele Ange e Vittorio Missoni “Una luce nella notte. Le apparizioni della Vergine dei poveri a Benneux”. Belgio 1933. Fu un apprezzato conferenziere.



Nonostante fosse minato dalla malattia, qualche mese prima che morisse, tenne una conferenza nella Biblioteca Sempliciana ad Olbia sul tema: “Sa morte rivelat vida”.

Oggi sarebbe stato in sintonia con Papa Francesco per la difesa della terra. Si distinse per le sue lotte ambientaliste. Amante della natura, ha sempre difeso il territorio contro speculazioni e saccheggii”.

Spirito libero, impregnato della cultura “Conciliare”, a volte scomodo e polemico, con una personalità poliedrica, svolse la sua missione nelle parrocchie, abbinando cultura a docenza. Dedicò diciotto anni all'insegnamento presso la Facoltà teologica di Cagliari, formando i futuri sacerdoti, successivamente presso gli Istituti di Scienze religiose di Sassari e Nuoro. Il primo incarico, della sua vita sacerdotale, lo ebbe ad Olbia (parrocchia Sacra Famiglia), poi a Monti (un breve periodo dopo la morte del parroco don Giommaria Casu), poi, Berchiddu e Su Canale. In quest'ultima sede fece le cose migliori. Nell'allora chiesetta pontificia, il 12 luglio 1998, celebrò il venticinquesimo sacerdotale, con il vescovo Sebastiano Sanguinetti e don Tonino Cabizzosu. Coltivò un sogno, che poi realizzò. Costruire una nuova e grande chiesa. Vi riuscì: fu festa grande, dopo anni di sacrifici, nel vederla consacrata: era il 1° maggio 2008.

Confermò la sua passione di studioso e di esegeta della Bibbia, portato avanti sino alla fine dei suoi giorni. Viveva praticamente sommerso dai libri, ne possedeva migliaia, che costituivano una biblioteca personale di grande valore e, prima di morire, espresse il desiderio di donarla alla



Diocesi. È stato don Tonino Cabizzosu, esaudendo la volontà, a trasferirla meticolosamente ad Ozieri. Arricchendo uno dei saloni, situati al primo piano nello storico edificio seicentesco, che ospitò il collegio dei Gesuiti, il seminario vescovile e oggi l'Archivio storico e la Biblioteca storica della diocesi di Ozieri, cuore della cultura cristiana.

In quelle stanze silenziose, cariche di storia, aperte a studiosi e uomini di cultura, è collocato un ricchissimo patrimonio di 14 mila volumi, curato amorevolmente dal direttore don Tonino Cabizzosu, coadiuvato da un

team di validi collaboratori. In un ambiente semplice e austero, vi si respira aria del sapere, fra i testi di grandi uomini di fede e cultura, è stata dedicata una sala, al biblista don Renato Iori, con tanto di targa e foto ricordo, nella quale è stata sistemata la sua ricchissima biblioteca, che dal cielo continuerà ancora a consultare. Per percepire a fondo lo spessore di don Renato, basti ricordare la celebrazione della santa Messa, il giorno del suo ultimo viaggio: presenti cinque vescovi sardi, 33 sacerdoti e 5 diaconi. “La vita dei morti sta nella memoria dei vivi”. R.I.P.

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva

OTTICA MUSCAS

327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

Nel segno dei giovani il 1° Trofeo di calcio «Città di Ozieri»



LA SQUADRA GIOVANISSIMI OZIERESE 1926

▪ **Raimondo Meledina**

Gran calcio di settore giovanile domenica 22 maggio pv. quando, per l'organizzazione dell'A.S.D Junior Ozierese e sotto l'egida della Federazione Italiana Gioco Calcio, al Campo Sportivo Comunale "Raimondo Meledina" di Ozieri-San Nicola, si disputerà

visto per le 09.30 e, dopo il briefing, alle 10.30 si affronteranno i padroni di casa della Junior Ozierese ed i coetanei dell'Olbia. A seguire la gara fra i canarini dell'Ozierese 1926 ed il Cagliari e poi, dopo il ristoro prandiale, alle 15.30 la finale per il 3°-4° posto ed alle 17.00 la finalissima che determinerà il vincitore del Torneo. Patrocinata dal Comune



LA SQUADRA UNDER 15 DELLA JUNIO OZIERESE

la 1ª edizione del Trofeo "Città di Ozieri" di calcio a 11. Riservato ai calciatori appartenenti alla categoria "UNDER 14" per le società professionistiche e "UNDER 15" per le società dilettanti, il torneo vedrà la partecipazione delle blasonate formazioni del Cagliari Calcio e dell'Olbia Calcio diretta dal tecnico ozierese Giovanni Sanna, che si contenderanno l'ambito trofeo con le "locali" ASD Ozierese 1926 del mister Antonello Demontis e con i giallorossi della Società di casa, Junior Ozierese, agli ordini del tecnico Massimiliano Cucuzza.

Il ritrovo dei partecipanti è pre-

di Ozieri e dal Panathlon Club Ozieri, che metterà a disposizione la targa per il miglior giocatore, la kermesse si preannuncia interessante e valida sotto il profilo tecnico oltre che dell'impegno, e sicuramente tutti i partecipanti ci terranno ad onorarla nel miglior modo possibile, pertanto, nello stadio del quartiere San Nicola è atteso il pubblico delle grandi occasioni che potrà godere dello spontaneità (unica) che solo le squadre di settore giovanile sanno offrire, senza peraltro disdegnare, visto il parterre, giocate di fino che accosteranno anche gli spettatori più esigenti.

Berchidda a dama nella prima gara dei Play Out

Poche le notizie da dare circa i campionati di calcio ormai agli sgoccioli e dei quali ci riserviamo rendicontazione finale a breve; nei play-out del girone D del campionato di calcio di prima categoria il Berchidda ha capitalizzato al massimo la trasferta di Borore, rientrando con una vittoria per 3/0 che rende più agevole la gara casalinga di ritorno che i bianconeri dissotterrano la prossima domenica e che naturalmente la squadra di Ricci non dovrà assolutamente prendere sottogamba per poter brindare alla fine la permanenza nella categoria. Terminati praticamente tutti gli altri campionati, si è giocato nei "regionali" di settore giovanile, nei quali gli allievi elite prima fascia Junior Ozierese sono stati superati dal San Paolo Apostolo e tornano nei campionati provinciali, mentre hanno chiuso nel migliore dei modi i Giovanissimi dell'Ozierese, che hanno battuto per 3/2 la Turritana. Nei campionati provinciali, infine, Ozierese corsara sul campo della Marzio Lepri di Sassari e sconfitta casalinga del Buddusò col Thiesi. Non ci sono altre notizie da dare, alla prossima! **R.M.**

Junior Ozierese, gli Esordienti in evidenza nella kerimus Cup

Ottima performance degli ragazzi della Junior Ozierese, che in chiusura della stagione che li ha visti ben figurare nel girone Arancio del campionato a 11 del Centro Sportivo

rosa comitiva di genitori e supporters al seguito, un significativo terzo posto che la dice lunga sulla crescita del gruppo che, come tengono a sottolineare i due mister, resta il più bel



Italiano e in quello a 9 della FIGC, hanno partecipato insieme ad alle migliori formazioni della categoria, tra le quali il Selargius, il Budoni, Macomer, Lascaris Torino, la squadra della Società organizzatrice Olbia 1905 Scuola Calcio, alla Kerimus Cup, non limitandosi alla sola partecipazione, dal momento che ha portato a casa, per la felicità dei tecnici Sandro Bordone e Marco Muduloni e la nume-

risultato stagionale e che va ben oltre i pur buoni risultati ottenuti sul campo. Ovvio la soddisfazione dell'intero entourage della Società che aggiunge un altro tassello al suo percorso di crescita e si avvia a chiudere la stagione con più d'un motivo per programmare il suo futuro (che pare possa contenere novità di rilievo) nel migliore dei modi.

R.M.

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

È l'amore.



another place

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

Elisa e Nilla
Casa Famiglia
Reggio Emilia

